

Capitolo S27

ingrandimenti

Cosa guardava Umberto Eco?

*Le parole che seguono riferiscono il sogno di Adso, il giovane compagno di Guglielmo di Baskerville nel romanzo *Il nome della rosa* di Umberto Eco (Milano, Bompiani).*

Era una fulgida fila di femmine riccamente vestite, al centro delle quali mi parve a tutta prima distinguere mia madre, poi mi resi conto dell'abbaglio, perché si trattava certamente della fanciulla terribile come esercito schierato a battaglia. Salvo che portava sul capo una corona di perle bianche, su due file, e altre due cascate di perle discendevano da ciascuna parte del volto, confondendosi con altre due fila di perle che le pendevano sul petto, e ad ogni perla era appeso un diamante grosso come una prugna. Inoltre da ambo le orecchie scendeva una fila di perle azzurre che si ricongiungevano a gorgiera alla base del collo, bianco ed eretto come una torre del Libano. Il manto era color murice, ed in mano aveva una coppa d'oro tempestata di diamanti nella quale seppi, non so come, che si conteneva l'unguento mortale rubato un giorno a Severino. Seguivano questa donna, bella come l'aurora, altre figure muliebri, l'una vestita di un manto bianco ricamato sopra una veste scura adornata da una doppia stola d'oro trapunta di fiori di campo; la seconda aveva un manto di damasco giallo, su una veste rosa pallido costellata di foglie verdi e con due grandi riquadri filati in forma di labirinto bruno; e la terza aveva il manto rosso e la veste smeraldo intessuta di piccoli animali rossi, e portava fra le mani una stola ricamata e bianca; e delle altre non osservai le vesti, perché cercavo di capire chi fossero costoro che accompagnavano la fanciulla, che ora assomigliava alla Vergine Maria; e come se ciascuna recasse in mano, o le uscisse dalla bocca un cartiglio, seppi che erano Ruth, Sara, Susanna e altre donne della Sacra Scrittura.

Umberto Eco mentre scriveva queste pagine aveva davanti a sé una riproduzione dei meravigliosi mosaici di San Vitale a Ravenna (parete nord e sud del coro, fra il 532 e il 547) e ha minuziosamente illustrato la scena dell'entrata di Teodora nella chiesa stessa con sontuose offerte: l'imperatrice accompagnata da dignitari e dalle sue dame. Questi mosaici splendono per la raffinata policromia che fa brillare le sete e i gioielli del corteo che lentamente sembra sfilare davanti all'osservatore.

ingrandimenti

Il ritratto di Teodorico

Il poeta latino cristiano Ennodio (473-521 circa) fra molti suoi scritti ci ha lasciato un *Panegirico* di Teodorico, del 507, assai interessante perché ci permette di cogliere alcuni tratti fisici e alcuni punti dell'ideologia del sovrano.

Costituisce una novità il fatto che il discorso di elogio non sia più indirizzato ad un imperatore ma ad un re ostrogoto. Ennodio omette di proposito alcune notizie: le origini gote di Teodorico ed il fatto che Zenone gli avesse concesso il permesso di combattere contro Odoacre. Teodorico viene presentato non come un capo barbaro che cerca delle terre per il suo popolo, un luogo dove stanziarsi, ma, anche se mai definito come imperatore, come un inviato da Dio. Di Teodorico si loda l'alta statura e la bellezza fisica. Egli viene descritto rivestito della porpora imperiale e adorno del diadema (che invece nella realtà non portò mai). Per Ennodio porpora e corona costituivano un indispensabile attributo romano del potere imperiale. Teodorico invece attuò una fusione fra idee romane e germaniche perché se indossò la porpora, come Giustiniano nei mosaici di San Vitale a Ravenna, sostituì la corona con le lunghe chiome che erano un tratto distintivo della sovranità dei Germani, come si vede nel medaglione aureo che lo rappresenta (vedi medaglione aureo in *Visita guidata* a p. S150, vol. II, cap.27).

il-libro

Claudio Azzara, *Teoderico*

Quante sono le leggende su Teodorico? Tante. Chi volesse conoscerle, per poi dedicarsi magari alla loro lettura, o desiderasse venire a sapere di più di questo grande re, si rivolga allo snello libretto di Claudio

Azzara, *Teoderico*, Il Mulino, Bologna 2013.

Il sottotitolo del libro di Azzara recita: *Storia e mito di un re barbaro*. Proprio questi due piani tiene presente l'autore, nella prima parte del libro disegnando la biografia di Teodorico, il primo «barbaro» a regnare sull'Italia dopo la fine dell'impero romano, nella seconda parte narrando invece le leggende che accompagnarono Teodorico per secoli, fino, si può dire, ai nostri giorni. Alla *Storia* sono dedicati i capitoli, *L'ascesa di un capo, Re in Italia, Il tramonto*; al *Mito*: *Theodericus rex, Dietrich von Bern* [da Vern, Verona], *L'eco moderna*. Torniamo al volume che, come si è detto, nella seconda parte si diffonde a raccontare miti e leggende tramandate da poemi, lavori teatrali e poesie. Facciamo un esempio: la *Leggenda di Teodorico* è il titolo di una poesia di Giosuè Carducci composta nel 1885 in cui sono volutamente mescolate più fonti diverse e che Azzara rintraccia accuratamente. Il vecchio re, secondo il Carducci, sta facendo un bagno nell'Adige. Va triste e ripercorre la sua vita avventurosa e cruenta. Nel frattempo gli giunge la notizia che è stato avvistato un magnifico cervo. Teodorico esce d'un balzo, al posto del mantello si cinge del lenzuolo con cui si era asciugato, raduna i cani e il seguito e decide di salire su un tenebroso cavallo dagli occhi di fuoco. Il destriero galoppa sempre più veloce, sorvola tutta l'Italia fino a scaraventare Teodorico dentro il cratere dell'Etna. A questo punto nel cielo compare il volto di Boezio, radioso e sanguinante, il grande filosofo che Teodorico negli anni cupi che precedettero la sua fine, aveva fatto uccidere temendo un complotto. Chi a scuola ha imparato la poesia, non dimentica la domanda ansiosa del fido scudiero che grida: «Teodorico di Verona dove vai tanto di fretta, tornerem, sacra corona, alla casa che ci aspetta?» e la risposta scorata di Teodorico: «Mala bestia è questa mia, mal cavallo mi toccò, sol la Vergine Maria sa quand'io ritornerò». Secondo il Carducci la Vergine in cielo non soccorre più Teodorico, proprio perché il re si è macchiato dell'assassinio del suo fidato consigliere.

Claudio Azzara, *Teoderico*, Il Mulino, Bologna 2013.

[Chi desiderasse leggere le lettere di Teodorico-Cassiodoro può consultare: Cassiodoro Senatore, *Variae*, a cura di Lorenzo Viscido, Cosenza, Pellegrini Editore, 2005]